

Bibbia - Tracce di geroglifici nel Pentateuco – (parte 1°)

di Alessandro Conti Puorger

Premesse

Sulla mia ricerca per esplorare la faccia nascosta della Torah, e poi del testo biblico dell'Antico Testamento (A.T.), nella rubrica "**Decriptare la Bibbia**" www.edicolaweb.net/lettere.htm di Edicolaweb ho presentato sinora solo il nocciolo dell'idea con "**Decriptare le lettere parlanti delle Sacre Scritture ebraiche**" www.edicolaweb.net/stren05a.htm e poi ho riportato il metodo dei segni in "**Parlano le lettere**" www.edicolaweb.net/lett003a.htm .

In tal modo ho potuto procedere con snellezza a presentare in tale rubrica alcuni risultati, convinto che prima della ricetta di una buona torta è più utile fornire un adeguato assaggio.

Laboriosi, in effetti, sono stati i vari stadi che si sono sviluppati con:

- a) l'idea delle lettere ebraiche come espressione grafica di una rosa di concetti simili;
- b) l'immersione nel vocabolario ebraico per la ricerca d'affinità tra segni della parola ed il loro significato;
- c) l'individuazione di letture bibliche con descrizioni plastiche visive;
- d) l'esame del Pentateuco mirato alle tracce d'origine della scrittura, della lingua e dei messaggi che i libri vogliono dare al lettore;
- e) ricerca dei segni antichi, esplorando anche tra i geroglifici;
- f) approfondimenti storici, geografici, di fatti paralleli ai tempi di sviluppo dei segni delle scritture;
- g) verifica della rintracciabilità del pensiero e dei segni egiziani nel Pentateuco ed apertura tramite questi d'alcune letture bibliche;
- h) definizione definitiva dei loro significati e formazione delle schede delle lettere;
- i) prima timida apertura d'alcuni versetti;
- l) definizione delle regole del crittografato;
- m) lettura di libri completi dell'A.T.;
- n) ricerca sui Vangeli di frasi dell'A.T. e lettura di queste, profezia del racconto evangelico che le contiene;
- o) revisione di testi con affinamenti successivi e riordino continuo del lavoro.

Di tutto ciò molto è rimasto solo nelle circonvoluzioni della mia materia grigia, ma alcune volte avevo scritto di quanto più mi colpiva di ciò che trovavo.

Quanto ora riporto rientra nell'ambito delle fasi da c) a g), frutto dell'unione di quei testi giornalieri di ricerca, convenientemente estratti e rivisitati alla luce dei successivi sviluppi per dare un'idea di quanto contribuì alla ricerca stessa.

Si possono così trovare vicine pagine nate in tempi diversi, alcune anche quando non era pienamente definito il metodo e cercavo col significato di geroglifici i primi approcci ai libri del Genesi e dell'Esodo.

Riporto il succo di tale materiale perché offre aspetti e sensazioni che hanno aiutato alla visione generale con parti anche intuitive, quali mattoni di fondazione dell'edificio, in quanto tutto da là ebbe ad iniziare.

Quanto presento non è per riassumere la storia dei patriarchi o d'altri personaggi, i cui fatti si trovano e si leggono agevolmente nella Bibbia, ma per far seguire pensieri ed immagini utili a rafforzare il metodo dei segni e far cogliere lo spirito del tempo d'inizio ricerca, al limitare delle culture sinaitica ed egizia, con l'immersione in quel mondo di 33 secoli, fa ricostruito dagli

autori biblici, filtrato attraverso l'uso dei geroglifici e dello spezzare le parole. Fu grazie a ciò che ebbi dimostrazione pratica della possibilità di leggere le parole ebraiche quali disegni dando significato alle lettere per ottenere predicati chiarificatori della parola a cui seguirono le regole per deciptare. I versetti non furono allora tutti deciptati, ma ne facevo una lettura a spot, con un esame critico del testo grazie allo strumento che si stava formando, perciò ancora imperfetto, e con l'aiuto delle immagini che evocano i testi con l'approccio dei geroglifici e con le idee di quel mondo. Anche se i risultati non erano ancora ben rodati ne risulta una lettura nuova ed escono idee affascinanti ed un tipo di esegesi che amplia il testo e che aiuta ad entrare nella mentalità e nello spirito degli autori. E' tutto un mondo da avvicinare con l'uso combinato dei segni ebraici e dei geroglifici, che l'esegesi biblica non mi risulta abbia affrontato.

Da Noé ad Eber

Dopo la fine della prima umanità per il diluvio i superstiti della terra furono Noè, della linea dei primogeniti di Adamo (Gen 5), la moglie ed i figli - Sem, Cam ed Iafet – con le loro donne, 8 persone in tutto.

Suggerisce il Genesi che "**Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole**" (Gen 11,1)

L'autore bilico fa così passare l'idea che la lingua insegnata da Dio ad Adamo, che con lui parlava nel giardino dell'Eden, s'era conservata nella linea dei primogeniti ed era stata conservata integra da Noè e dalla sua famiglia.

Lo stesso libro del Genesi al Cap 10 precisa le genealogie dei figli di Noè, le loro **lingue**, i loro territori e i loro popoli (Gen 10,5.20.31), ed elenca quelle di Jafet e di Cam (10,1-21), poi di Sem, e tra queste evidenzia Eber, il cui nome evoca gli "ebrei", precisando: "Anche a Sem, padre di tutti i figli d'Eber, **fratello maggiore di Iafet**, nacque una discendenza. I figli di Sem: Elam, Assur, Arpacsad, Lud e Aram" (Gen 10,21s).

Il versetto 5,32 aveva osservato che i tre figli - Sem, Cam ed Iafet -nacquero quando Noè aveva 500 anni, ma quando parla delle lingue l'autore del Genesi sente il bisogno di precisare, proprio per passare l'idea che la lingua di Dio è l'ebraico, che Sem è maggiore di Jafet ed al versetto 11,10 poi precisa che in effetti il primo figlio di Sem fu Arpacsad, nonno di Eber, nato "due anni dopo il diluvio.", anche se in 10,21s è nominato come terzo.

Ne consegue che la Bibbia vuole dirci che non solo la lingua di Eber è inquadrabile tra le lingue semitiche come quelle di Elam, di Assur, della Lidia e di Aram, ma anche che è la lingua dei primogeniti, di Noè, proprio quella imparata da Adamo direttamente da Dio nel paradiso terrestre.

Tutti i discendenti di Noé s'insediarono nella pianura di Sennar, per tradizione sede della città di Babilonia: "Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennar e vi si stabilirono." (Gen 11,2)

Là, si verificò la dispersione e la diversità delle lingue al tempo di Peleg figlio di Eber "perché ai suoi tempi fu divisa la terra" (Gen 10,24) da פֶּלֶג plg "*dividere*", ma questi, con Noè vivente, conservò la lingua d'Adamo.

La Bibbia così porta a concludere che la lingua di Eber, progenitore degli Ebrei nella linea dei primogeniti, è quella parlata da Noè (prima del diluvio, della torre di Babele e della dispersione), perché precisa che "Noè visse dopo il diluvio 350 anni (Gen 9,28) e con ciò viene a suggerire che dopo il diluvio la lingua si conservò almeno tra questi.

Eber, oltre Pelag ebbe un altro figlio, Joqtan - da קטנ da “essere minore” - che ebbe 13 figli (Gen 10,25-29) tra cui Saba, Ofir ed Avila: “La loro sede era sulle montagne dell’oriente, da Mesa in direzione di Sefar.” (Gen 10,30)

Dalle montagne dell’oriente in Nm 23,7 indica la direzione da dove arrivò, provenendo da Aram, anche il profeta Balaam chiamato da un re di Moab per maledire il popolo d’Israele, ma com’è noto non lo poté altro che benedire.

Di quel territorio si può conoscere di più considerando i nomi dei figli di Joqtan: Saba, Ofir e Avila e le loro terre - Arabia, Sinai, Etiopia - limiti dello spazio di loro competenza verso il sud.

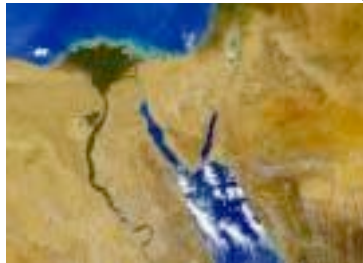
Le montagne di Sefar sono identificate con la catena orientale del Dhofar che fin dai tempi antichi blocca la via dal Mare Arabico e dal golfo di Aden all’interno della penisola verso i favolosi alberi dai cui tronchi si raccoglie la resina che costituisce l’incenso d’Arabia.

Tra tali monti, il più alto è lo Zufàr (che ricorda Sefar) di 1678 m d’altezza.

L’estremità sud-est della penisola arabica era il regno di Saba.

In quel punto l’Arabia, attraverso lo stretto di Bab al Mangab, è estremamente vicina alla penisola etiopica e quindi all’Egitto.

Questo stretto è lo sbocco a sud del Mar Rosso, sul prolungamento d’asse



della valle del Giordano.

In questa zona viveva il popolo di Ad che parla una lingua particolare, cinguettante ed armoniosa, che i primi esploratori definirono 'lingua degli uccelli'. (Vd. Ubar di Nicholas Clapp-Mondatori 98).

Questo fatto e il nome del monte Zufàr fa venire a mente Zippora צפורה il nome della moglie di Mosè, che in ebraico vuole dire uccellino, che ricorda quel parlare melodioso, e come suono e scrittura è vicino a quello di Sefar.

In effetti, da “Mesa in direzione di Sefar” מֵמֶסָא בְּאַכָּה סְפָרָה si può anche interpretare :

- | | | | | | | | | |
|---|---------|--------------------|---|---|---|---|---|---|
| | | 7 | 6 | 5 | 4 | 3 | 2 | 1 |
| 1 | מ | da dove | | | | | | (Cioè da Mesa in direzione di Sefar) |
| 2 | מֵשׁ | è stata tratta | | | | | | (dal radicale מִשָּׁה tirar fuori, e/o anche da Mosè) |
| 3 | א | per la prima volta | | | | | | |
| 4 | ב | con | | | | | | |
| 5 | אֶכָּה | certezza | | | | | | |
| 6 | סְפָרָה | la scrittura | | | | | | |
| 7 | ה | fuori/uscì. | | | | | | |

E' una traccia che suggerisce che: **“da Mesa in direzione di Sefar è stata tratta (da Mosè) per la prima volta con certezza la scrittura fuori.”**

C'è nella tradizione rabbinica il racconto delle imprese di Mosè nell'esilio in Madian da cui si sarebbe portato anche in Etiopia.

Prese così corpo un maggior convincimento dell'ipotesi d'una scrittura geroglifico semplificata con i segni del sinaitico, elaborata da “Mosè” con l'aiuto della cultura di Madian, sede del suocero Ietro e della moglie Zippora.

Eber, secondo la Bibbia (Gen 11), nacque 67 anni dopo il diluvio e visse 464

anni; Abramo nacque 6 generazioni dopo (Eber, Pelag, Reu, Serug, Nacor, Terach, Abramo), 292 anni dopo il diluvio, ed aveva 58 anni quando morì Noé. e facendo i conti morì prima Abramo che Eber.

Questi per la Bibbia morì 98 anni dopo Abramo, viventi Isacco e Giacobbe (cioè quando Giacobbe aveva 13 anni), ed evidentemente abitava in Anatolia ove andavano a prendere moglie i patriarchi.

Il libro della Genesi assicura così il passaggio della tradizione e d'una lingua di famiglia da Noè ad Eber ed ai patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe.

I Patriarchi

Terach figlio di Nacor, e padre di Abram, di Aran e di Nacor (omonimo del nonno), racconta il Genesi, che nel 1850 circa a. C., dopo la morte del figlio Aran avvenuta ad Ur nella bassa Mesopotamia, terra dei Caldei, voleva emigrare nell'attuale Palestina, allora terra dei Cananei e "... **prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè del suo figlio, e Saraj sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei, per andare nel paese di Canaan.**" (Gen 12,31)

Non si parla di Nacor, che forse era già a Carran (Gen 12,31).

In questo spostamento la famiglia s'incamminò verso nord seguendo il corso dell'Eufrate e dopo circa 1000 Km raggiunse la regione detta di Paddan-Aram all'estremità nord del deserto della Mesopotamia, sotto i primi rilievi dell'Anatolia, e lì a Carran Terach morì.

Pur se era una via lunga per andare in Canaan era l'unico percorso che permetteva di spostarsi consentendo la sopravvivenza di greggi e di gruppi d'animali, perché evita il deserto della Mesopotamia.

Evidentemente la famiglia, alla morte di Terach, abbandonò l'idea d'andare in Palestina ed incardinò la residenza in Paddan-Aram da cui proveniva.

Da quei gruppi montuosi poteva provvedere alla transumanza nella pianura sud-occidentale ai piedi delle prime pendici dell'Anatolia.

Che fosse la vera terra d'origine si deduce quando ad Abram in Carran Dio lo chiamò: "**Vattene dal tuo paese, dalla tua patria** e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò." (Gen12,1)

Abram si spostò portando con sé la moglie Saraj, il nipote Lot, figlio del fratello morto Aran, e tutti i beni "**nel paese, dove, si trovavano allora i Cananei**" (Gen 12,6b) nella zona che il Signore gli indicò a sud di Sichem, tra Betel ed Ai ove ricevette la promessa: "... Alla tua discendenza darò questo paese..." (Gen12,7)

A Paddan-Aram rimase la famiglia del fratello Nacor.

Abram, però, non si mischiò con quelli del paese e: "**Levò la tenda per accamparsi nel Negheb**" (Gen12,9), zona semidesertica a sud-est del Mar Morto, che comprende il deserto di Paran e di Zin e confina con la valle dell'Aravà ed Edom ad Est, ed a Sud-Ovest con il territorio del Sinai.

In quella terra di passaggio era facile avere notizie su usi, costumi, lingua e ricchezza degli Egiziani.

Sopraggiunta una carestia Abram: "...**scese in Egitto per soggiornarvi...**" (Gen 12,10b) e poi c'è uno strano racconto (12,10-20).

Abram, che viveva nelle tende, doveva risolvere il problema di portare dietro tutto, persone e beni, senza venire scambiato per un nomade, gente non gradita agli Egiziani.



Fu così che il non conoscere bene la lingua di Canaan e l'aver un accento straniero li trasformò in vantaggi.

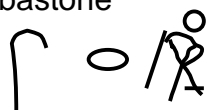
Il nome della moglie Saraj (principessa) ed il suo nobile portamento gli fa escogitare una soluzione.

Pensa che nel presentare la moglie col vero nome gli Egiziani crederanno che lui stesso sia il principe; infatti il suono SR sia nella lingua di Eber sia in Egiziano indica "un principe".

In Egitto, inoltre, **SRI'** (le consonanti del nome della moglie), vogliono dire "**io sono principe**", perché in egiziano **I'** è anche il pronome "io/me".

Così viene in mente ad Abram dal nome della moglie Saraj SRI' che vuole dire "Io (Io sono) SR", cioè "Io sono un principe" e allora lo considereranno un principe straniero, ambasciatore d'una terra lontana.

Questo è geroglifico di SR, le due lettere egiziane di S  e R  col determinativo di un uomo col bastone



Indica anche "ambasciatore, nobile, magistrato"; perciò, Abram propone a Saraj di presentarsi con il proprio nome dicendo che Abram è suo fratello e gli Egiziani lo riterranno un nobile con la carovana al seguito.

Era, peraltro, costume degli Hurriti dell'Alta Mesopotamia, da dove proveniva Abram (Bibbia di Gerusalemme, nota a Gen 12,13) adottare per sorella la moglie, ed Abramo poi dirà "...**essa è veramente mia sorella, figlia di mio padre e non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie**" (Gen 20,12).

Storicamente è il tempo dei primi tentativi d'invasione dell'Egitto da parte degli **hyksos**, i re pastori; siamo ai tempi della XII dinastia dei Faraoni, serie con i nomi di Amenemhat e Sesostri (1990-1785 a.C.), dopo la riunificazione dell'Alto e del Basso Egitto.

La capitale fu spostata a Menfi, sulla sponda ovest del Nilo, nel delta fertile.

Il corpo di guardia egiziano alla frontiera sulla via dei Filistei lungo il mare, non solo lasciò passare Abram, ma ritenne che fosse la carovana d'un corpo diplomatico al seguito di un'ambasceria del paese degli Hurriti e dei Mitanni dall'Alta Mesopotamia.

Ritenero che accompagnava una principessa - pensarono, per l'harem del Faraone per sancire un patto d'alleanza, com'era uso -, perciò dette lustro alla carovana facendola accompagnare da un distaccamento fino alla capitale.

Il Faraone, in un colloquio con gli ufficiali di frontiera fu tanto influenzato che accolse l'ambasceria a palazzo e nell'udienza, riferita dallo stesso Faraone, diede tutto per scontato e donò "**Greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli.**" (Gen 12,16b)

Incuriosiscono questi regali senza monili, preziosi e vesti e per il fatto che sono ripetuti gli asini mettendo tra loro schiavi e schiave, come se asini fosse un messaggio.

Il discorso si può comprendere ricorrendo all'egiziano, in quanto i geroglifici che indicano le consonanti da cui siamo partiti SR, inserendo il dimostrativo d'ariete individuano pecore e ovini, quindi greggi e armenti che sono i primi regali citati dal Faraone.

Questa parte della storia di Abramo un poco astrusa si sta aprendo; infatti, questi sono animali profetici nei riguardi di Abramo e di Sara e per tutta la storia della salvezza.

Da Sarai SRI', che è sterile, verrà un grande gregge; si pensi poi anche

all'ariete impigliato nel roveto che sostituirà Isacco (Gen 22) nel sacrificio sul monte Moria, la roccia su cui fu poi edificato il Santo dei Santi del Tempio.

Se poi al disegno delle consonanti SR s'accoppia il determinativo di punta, le stesse consonanti evocano il roveto, perché la parola indica spinoso e spine.

Se, poi, alla coppia di consonanti SR s'avvicina il determinativo di capelli il geroglifico viene a riferirsi a trecce, pelli o code di animali.

Così sono stati chiamati in gioco i doni del Faraone che, infatti, non regala altro che animali e schiavi e schiave di cui interessava solo la pelle e che dal Faraone erano considerati simili agli animali.

Il Faraone prese Saraj nell'harem, ma **“Il Signore colpì il Faraone e la sua casa con grandi piaghe, per il fatto di Sarai, moglie di Abramo”** (Gn12,17), il che è profetico per le piaghe inflitte dal Signore al Faraone per far uscir il popolo con Mosè ai tempi dell'Esodo.

Per piaghe è usato נגעִי NeGA'I'M al singolare NeGA'; in egiziano il radicale NG indica **“sosta”** la lettera A' avin è **“agire”**; cioè il Signore **“fermò”** il Faraone e questi a Saraj non la toccò nemmeno con un dito !

Ciò trova conferma, infatti, quando il Faraone richiama Abram: **“... gli disse: Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché ai detto: è mia sorella, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!”** (Gen 12,18)

I due verbi usati dal Faraone per prendere sono gli stessi, cioè per dire te la rendo nelle stesse condizioni di quando l'ho presa.

Dice in pratica ad Abram io non ti ho usurpato in nulla, l'ho solo ricevuta per moglie per l'equivoco che tu però non mi hai aiutato ad evitare, ma tutto qui, non è potuto accadere altro, poi fa accompagnare la carovana alla frontiera, scortata con riguardo con tutte le persone, i beni ed i regali (Gen 12,20).

E' però da capire perché il Faraone non agisce oltre contro Abram, pur se è giusta la stizza nei suoi confronti?

Apro una parentesi per considerare il capitolo Gen 20 ove c'è un analogo equivoco con Abimelek, re di Gerar, a cui Abramo e Sara pure dichiarano d'essere fratello e sorella.

Ormai ad Abram e Saraj Dio ha cambiato appunto i nomi in Abramo e Sara in Gen 17, tra l'altro non serviva più per Sara quella l'aggiuntiva a fine nome. Abimelek sogna Dio che gli dice: **“...non ho permesso che tu la toccassi. Ora restituisci la donna di quest'uomo: egli è un profeta: preghi egli per te e tu vivrai.”** (Gen 20,6b)

Abimelek allora oltre ai **“...greggi e armenti, schiave e schiave, li diede ad Abramo e ... gli restituì la moglie Sara”** (Gen 20,14) e regalò ad Abramo per Sara 1000 אַלפִּי (1000) pezzi d'argento (Gen 20,16).

Qui c'è Dio che parla ed allora esce fuori 1000 אַלפִּי, che spezzato con i segni ebraici letti con i significati grafici delle lettere dice appunto di Dio אֱלֹהִים che parla אֱלֹהִים.

Dio infatti nell'altro episodio non parla col Faraone e cogli egiziani ed il testo porta a spezzare il racconto con l'uso i geroglifici, mentre con i cananei per cui Dio אֱלֹהִים è anche nella loro lingua, il testo induce ad usare le lettere delle loro parole come geroglifici.

Abramo pregò Dio, e così Abimelek ed il suo harem (Gen 20,17s), già colpiti da impotenza e sterilità, furono guariti.

L'analogia fa presumere che queste dell'impotenza e della sterilità siano le piaghe che colpirono il Faraone e la sua casa nel primo episodio.

Le "piaghe" del Signore alla lettera sono delle "toccate" ed Abimelek non poté "toccare" Sara (egualmente נגע NGA').

Quest'episodio, per la voluta analogia, chiarisce vari lati dell'altro, compreso perché il Faraone non reagì malamente su Abramo.

In Gen 20,6b, Abimelek riporta che Dio stesso ha detto di Abramo "è un profeta"; in Egitto ciò non accade, eppure nel comportamento del Faraone nei riguardi di Abramo, pur se c'è determinazione, si scorge un certo senso di timore, come se effettivamente da Abramo uscisse una qualche energia.

A ciascuno Dio parla nel modo che gli occorre, ed al Faraone quando è andato Abram ha parlato con i geroglifici.

Se al gruppo biconsonantico SR, infatti, s'aggiunge il determinativo di una giraffa il geroglifico indica "profezia", come pure si ha "profetare" se si aggiunge un uomo seduto che si porta una mano alla bocca, e profeta è detto Abramo nel racconto di Abimelek.

Per gli egiziani lo spirito di profezia è come una giraffa che grazie alla lunghezza del suo collo è un'eccezionale osservatrice, perché vede lontano e può predire ciò che gli altri non possono vedere.

Lo spirito di profezia da solo però non spiega pienamente perché il Faraone aveva timore di Abramo.

Dio aveva parlato al Faraone anche con l'unica forma al momento da lui recepitibile, cioè evocando la paura insita nella religiosità egiziana.

Occorre tornare ancora a SR; questo SR, appunto principe, ambasciatore, che viene da lontano ha evocato nel Faraone l'essere forte, l'essere potente e l'essere ricco che in Egiziano è un uccellino U che porta dietro a se la fonetica di SR con il determinativo di agire (un braccio) ed ha ricordato il radicale UR che rappresenta il Dio Anubis.

Tra l'altro, una persona che primeggia gli egiziani la collegavano alla figura dello sciacallo, per il loro lungo collo, e questo animale era una personificazione del dio Anubis.

Il Faraone quando vide Abramo, un ambasciatore, **SR**, vecchio seduto che parlava, venuto da lontano lo collegò in effetti ad un profeta che gli evocava il dio Anubis, mummificatore e guida delle anime.

Questa effettivamente era una immagine capace di bloccarlo standogli ogni possibile rispetto, perché gli evocava la paura della morte a cui il Faraone era ultra sensibile visto che dedicava molte energie e denari in vita per prepararsi per il grande passaggio.

Abbiamo così verificato come il racconto s'apre con i geroglifici; anzi come gli stessi geroglifici sembrano guidarne il senso generale.

Abramo אברהם A'beraham, non s'è sempre chiamato così, si chiamava אברם A'beram e il suo nome si può spezzare con una prima parte in ebraico אב 'ab è "padre" ed אב=אב "alto" oppure "altero, orgoglioso", quindi "da un padre alto" in senso fisico o "il padre (n'è) orgoglioso".

C'è pure "Essere un forte" אבר vivente א o primo א puro בר vivente א.

Poi Dio gli cambiò il nome, il che ci dice che dietro ha un'altra idea.

RM אב che può pure però farsi derivare dal radicale RMM "putrefarsi" da cui esce la parola "verme".

In egiziano, invece **A'B** è il radicale che indica "stare" come in RA"-A'B, che vuol dire "dove sta Ra", ossia l'Egitto ed **RM** indica "pesce", sottende l'essere umido, il piangere RMI' e pianto RMW; così, in egiziano il nome di Ab-rm indica "stare da pesce"; quindi, "melanconico, piangiolente".

Riassumendo, il primo nome אַבְרָם dà l'idea di: "padre orgoglioso, padre di vermi, stare da pesce, melanconico, ed anche padre pesce".

In effetti, per la Genesi il pesce è un animale sfavorito, costretto a servire il Leviatano, Raab e il Behamot che vivono in acqua.

Il cambiamento del nome di Abramo indica che Dio ha ribaltato la sua situazione aprendogli il nome con una h, da אַבְרָם in אַבְרָהָם .

Con una lettura dei segni si ha RM = אַר "corpo d'acqua", "popolo d'acqua" (conferma il discorso dei pesci) e אַרְהָם RHM "un corpo esce dall'acqua", "popolo che esce dall'acqua" o "popoli אַר usciranno אַרְהָם alla vita אַר", e infine "un primo אַר puro אַרְהָם gli uscirà אַרְהָם dalla matrice אַר" l'idea cristiana che da Abramo uscirà l'unico senza peccato originale.

Così da padre di pesci, melanconico, a padre di popoli liberi "Eccomi la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò" (Gen 17,4.5) e progenitore del Messia, come osserva Gesù stesso: "Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò." (Gv 8,57)

La Bibbia di Gerusalemme peraltro suggerisce che l'indicazione che da il versetto si giustifichi con l'assonanza di Abraham con 'ab hamòn = padre di moltitudine, ma manca la r e c'è una n che sostituisce la m.

Ai fini della ricerca il Genesi fa emergere tali questioni:

- è permeato anche di cultura, lingua e scrittura egiziana;
- fa intuire che Abramo ha arricchito la propria cultura in Egitto;
- fa capire che Abramo ha arricchito anche la propria cultura con elementi elaborati ai confini con l'Egitto avendo abitato il Negheb e la zona sinaitica settentrionale in cui sono stati elaborati con semplificazioni i segni egiziani;
- l'aver ricevuto numerosi schiavi di quelle culture è come volere dare il senso del servizio e del contributo reso da quelle scritture all'ebraico.

Ebron, in Canaan, era allora degli Ittiti (da Chet, figlio di Canaan - Gen 10,15) da cui Abramo comprò la terra del sepolcro di Sara (Gen 23).

Abramo, oltre ad una lingua familiare conservata per tradizione, parlava la lingua del luogo dove risiedeva, in particolare il cananeo, ma quella terra la considerava straniera .

Abramo, su proposta della moglie Sara, che pur sterile voleva un figlio per procura, prese per concubina Agar, serva di Sara stessa (Gen 16) da cui nacque il figlio Ismaele.

Abramo poi alla morte di Sara ebbe anche un'altra moglie, Chetura (Gen 25). Agar era egiziana (Gen 25,12), forse una delle serve regalate dal Faraone e da questa nacque Ismaele che "abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie del paese d'Egitto" (Gen 21,24) .

Da tale unione nacquero 12 figli capi di altrettante tribù nomadi negli stessi territori dei discendenti di Joqtan.

Dalla moglie Chetura Abramo ebbe 6 figli; tra questi sono da notare Madian (da cui derivano i Madianiti) e Sheba (i Sabei 1Re 10,1-10) .

Come aveva fatto con Ismaele, li mandò nella regione orientale (Gen 25,6).

La regione orientale si viene così a delineare, essendo già sede dei discendenti di Joqtan, tramite i figli cadetti di Abramo, un'area importante per la veicolazione di rapporti di tutti i tipi, anche di lingua e di scrittura .

Il secondo figlio di Abramo in ordine di tempo fu Isacco, figlio della promessa, e primogenito perché della moglie regolare Sara (Gen 21).

Isacco prese in moglie Rebecca nipote di Nacor fratello di Abramo "... aveva quaranta anni quando prese in moglie Rebecca figlia di Betuel l'Arameo, da Paddan Aram, e sorella di Labano l'arameo." (Gen 25,20)

A prenderla in Paddan-Aram mandò il servo (Gen 24), Eliezier di Damasco, che conosceva la lingua di lassù.

Quando tornò con Rebecca, Isacco l'incontrò, ma non si scambiarono parola, il che prova che non si comprendevano perché Isacco parlava l'ebraico, la lingua d'Adamo, e Rebecca no.

Non restava che il linguaggio dell'amore ed allora "Rebecca "disse al servo: chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi? Il servo rispose: E' il mio padrone. Allora essa prese il velo e si coprì. Il servo raccontò ad Isacco tutte le cose che aveva fatte. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò." (Gen 24,65s)

La lingua di Aram, perciò non influenzò più di tanto il maturo Isacco che si stabilì a sud della Palestina e visse da pastore nelle steppe del Negheb non volendo mischiarsi più del necessario con gli abitanti della terra di Canaan.

Giacobbe, figlio d'Isacco, rimase con i genitori e con Esaù, fratello gemello, per oltre 40 anni (Gen 26,34) e conservò la lingua d'origine del padre anche se la madre gli avrà pur insegnato la lingua di Aram.

Esaù cedette il diritto di primogenitura a Giacobbe (Gn 25,29-34), poi Esaù si sposò con donne Hittite, ma: "Esse furono causa d'intima amarezza per Isacco e per Rebecca." (Gen 26,35)

Ciò dovrebbe essere meditato da chi per la lingua e la scrittura ebraica sostiene l'origine dalla Mesopotamia.

Dopo che Giacobbe soppiantò nella primogenitura Esaù, i genitori, anche per preservarlo dall'ira del fratello, lo convinsero di prendere moglie presso la famiglia di Rebecca ed "**Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco.**" (Gn 28,8)

Giacobbe si recò a Paddan-Aram e lì stette per 20 anni (Gen 31,28) prima di potersene tornare in Canaan con le mogli Lia e Rachele, figlie di Labano, anch'esse discendenti di Nacor, ed altre due mogli Bila e Zilpa, serve delle prime e "**...si stabilì nel paese dove suo padre era stato forestiero, nel paese di Canaan**" (Gen 37,1)

La Bibbia non manca occasione per evidenziare il distacco dell'origine degli Ebrei dai Cananei.

Tutte le matriarche del paese dei due fiumi (alla lettera "Aram Naharaim" Gen 24,10) parlavano la lingua di Paddan-Aram; i figli di Giacobbe nacquero in Paddan-Aram (Gn 35,23-26) salvo Beniamino e le madri avranno insegnato loro la lingua di Aram ed il padre quella di Eber.

Che ormai al tempo del patriarca Giacobbe i discendenti di Nacor parlassero la lingua di Aram si ricava dall'episodio dell'incontro in Transgiordania (nei pressi del torrente Iabbok, affluente di sinistra del Giordano) con il suocero Labano, "l'arameo", che lo inseguiva .

Dopo un accordo, Labano e Giacobbe fecero un mucchio di pietre a testimonianza della riappacificazione, mangiarono assieme e quel posto: "Labano lo chiamo legar-Saaduta, mentre Giacobbe lo chiamò Gal-Ed" (Gen 31,47); legar-Saaduta è la traduzione aramaica di Gal-Ed, cioè "mucchio della testimonianza".

Fino a poco tempo prima Giacobbe era vissuto nella terra di Labano e là parlava pure la lingua di Aram, ma ora, Giacobbe afferma la propria

indipendenza con la diversità del linguaggio manifestando così davanti a mogli, figli, parenti e servitù di voler conservare la lingua di famiglia ricevuta da Abramo e da Isacco, e da Eber stesso.

Eber infatti morì, guarda caso, quando Giacobbe aveva 13 anni, l'età della bar-mitzvah, in cui un ragazzo ebreo è ritenuto adulto e responsabile per gli impegni religiosi (Ved. **Decryptare la Bibbia** in Edicolaweb **Cosa nasconde il racconto di Noè e del diluvio?**).

L'episodio poi della lotta con l'angelo di Dio in Gen 32 e la benedizione conseguita col nuovo nome d'Israele sigilla la piena maturazione in Giacobbe della fede nel Dio dei padri e la fedeltà alla tradizione familiare.

In definitiva si conclude:

-le matriarche, pur se discendenti di Eber, non della linea dei primogeniti, prima di sposarsi parlavano la lingua di Aram;

-i patriarchi parlavano la lingua di Eber.

La diatriba con Labano ha contribuito a far conservare la lingua dei patriarchi in quanto le mogli ed i figli parteggiavano ovviamente per Giacobbe - Israele. I racconti intendono poi far consolidare l'idea che **la lingua di famiglia (di Eber)** conservata da Abramo nei discendenti **non fu influenzata dalla lingua di Aram e dei Cananei**.

Giuseppe in Egitto

E' nota la storia di Giuseppe, penultimo figlio di Giacobbe ma primogenito dalla moglie Rachele.

Questi suscitò l'invidia dei fratelli e venduto schiavo in Egitto entrò nelle grazie del Faraone che lo nominò vicerè.

Questi al tempo d'una grande carestia fece entrare il padre ed i fratelli in Egitto; perciò nel XVII-XV sec. a C., mentre gli **hyksos**, re asiatici pastori, facevano incursioni Israele ed i suoi 12 figli con le rispettive famiglie erano residenti in Egitto, più di settanta persone (Es 1,5).

Le invasioni degli hyksos spiegherebbero il versetto: **"Perché tutti i pastori di greggi sono un abominio per gli Egiziani."** (Gen 46,34c)

La famiglia d'Israele, nonostante ciò, visse in Egitto in posizione preminente nella terra fertile a destra del delta del Nilo, per grazia trovata da Giuseppe davanti al Faraone col suo ben operare; infatti, il Faraone deliberò (Gen 47,6): "... fa risiedere tuo padre e i tuoi fratelli nella parte migliore del paese. Risiedano pure nel paese di Gosen. Se tu sai che vi sono tra di loro uomini capaci, costituisili sopra i miei averi in qualità di sovrintendenti al bestiame".

La carica di "sovrintendente" comportava d'essere in grado di leggere e scrivere in Egiziano, quindi di conoscere i geroglifici.

In effetti, in tutto il libro della Genesi non v'è cenno allo scrivere od agli scriba; unica parola che si, trova è segno (אוֹת) in :

-Gen 4,15 ; c'è il segno che Dio fa su Caino;

-Gen 9,12-9,13 e 9,17; c'è il segno dell'alleanza di Dio con Noè;

-Gen 17,2-17,11 c'è il segno; dell'alleanza di Dio con Abramo.

L'unico cenno al computare (radicale rps סָפַר) è nei riguardi di Giuseppe in Egitto: "Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo ..." (Gen 41,49), come a guidare che da lì vennero gli scribi סֹפְרִים e lo scrivere nei libri סִפְרֵי.

Altre parole (relative a scrivere - contare) con radicale סָפַר rps sono in:

-Gen 5,1 "Questo è il libro della genealogia di Adamo";

-Gen 10,30, "da Mesa in direzione di Sefar";

-Gen 15,5 e 17,2, Dio promette ad Abramo che sarà numeroso.

Giacobbe entrò in Egitto nel 1680-1650 a.C.; v'entrò che aveva 130 anni (Gen 47,9), vi visse 17 anni in quanto morì a 147 anni (Gen 47,28).

Quando nell'A.T. si va all'idea di scrittura escono Egitto e Madian.

Giuseppe (Gen 42,50) prima dell'arrivo del padre aveva preso in moglie un'egiziana, Asenat, figlia di un sacerdote del dio On (𓂏𓂏 forza creatrice) dalla quale nacquero i figli, Manasse ed Efraim. i progenitori di due delle tribù d'Israele avevano madre egiziana e l'Egiziano fu per loro la lingua materna.

La Bibbia evidenzia che Israele (Gen 48,5) spinto a conservare la tradizione dei padri, chiese ed ottenne d'adottare questi nipoti come figli, così Giacobbe in quei 17 anni poté iniziare anche i progenitori di queste due tribù, altrimenti del tutto egiziane, al culto familiare, compresa la lingua dei padri.

In definitiva tutti gli entrati in Egitto, oltre la conoscenza della cultura egiziana ebbero l'iniziazione di Israele ricollegabile a quella trasmessa da Noè ad Eber ed agli altri Patriarchi, sia di tipo culturale, sia sulla lingua e sulla storia familiare.

Anche se il clan era piccolo (70 persone- Gen 46,8-27 - senza contare le mogli dei figli e dei nipoti) era compatto nelle tradizioni ed aveva le potenzialità per divenire una nazione .

Quando Giacobbe morì (Gen 50) fu imbalsamato e trasportato da Giuseppe, con tutta la famiglia, alla grotta di Macpela in Ebron nella terra di Canaan, scortato all'andata ed al ritorno da un esercito egiziano.

"Giuseppe morì all'età di 110 anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto."(Gen 50,26)

"I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno." (Es 1,7)

Il diventar molto potenti, facendo un parallelo con la tentazione d'Adamo ed Eva, indica che c'è stata connivenza con il serpente che indica, come vedremo, l'influenza della nefasta potenza del Faraone.

Evidentemente avranno parlato in egiziano in pubblico con gli egiziani, ma il proprio idioma in famiglia.

I loro scribi avranno, con idonea semplificazione ed ulteriore stilizzazione dei geroglifici reso scrivibile la loro lingua familiare in modo che una volta scritta la capissero solo loro.

La schiavitù - antefatti a Mosè

"Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe" (Es 1,8); questo versetto indica che in Egitto inizia una nuova dinastia, perché era impossibile che la casa del Faraone dei tempi di Giuseppe non ricordasse i decreti d'un Faraone della stessa dinastia.

Subentrano gli Amenofis e i Tuthmosis, cioè la XVIII Dinastia o Nuovo Regno (1557-1304 a. C.) quando gli hyksos furono cacciati da Amosi, fratello di Kamose, e poterono esservi le prime reazioni per i discendenti d'Israele, che in definitiva era un pastore di provenienza orientale.

L'Esodo sottolinea (Es 1,10): "Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti ... **altrimenti in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari**, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese"; il che conferma che c'era una tensione verso i "re pastori".

Un più radicale cambiamento d'atteggiamento si può essere verificato ai tempi di Tuthmosis III, attorno al 1450 a.C., che organizzò una spedizione

contro la Palestina ed a Megiddo vinse le truppe alleate di cananei e siriani. Ciò avvenne circa 200 anni dopo l'entrata in Egitto d'Israele, quindi, dopo un tempo sufficiente perché il popolo si potesse moltiplicare.

Era anche un periodo più che bastate perché i più versati, sempre più numerosi, grazie alla posizione iniziale favorevole, siano potuti arrivare a posizioni di potere presso la corte dei faraoni ed a servizio di potenti, ad eccellere nelle arti, nella scrittura, nella medicina, nelle costruzioni e nell'agricoltura, uscendo dal campo iniziale di solo allevatori di bestiame, divenendo cioè scribi importanti.

Fu quello un periodo egiziano particolarmente favorevole per gli scribi, la cui arte è d'origine divina.

Dico ciò perché infatti, in quella dinastia vi furono ben quattro Faraoni col nome di Tuthmosis, i cui regni durarono complessivamente 101 anni, cioè sotto la protezione del nome Thot, lo scriba per eccellenza, dio della sapienza che ha creato il mondo con la parola, rappresentato con la testa d'ibis, col necessario per scrivere e per annotare il peso delle anime essendo segretario durante il giudizio, contatore del tempo e misuratore della terra, inventore della scrittura, autore dei libri sapienziali, scientifici e magici, signore dei paesi stranieri, Hermes per i Greci, Mercurio dei Romani, protettore dei traffici e dei mercanti.

Da qui viene spontaneo il parallelo col senso religioso nella Bibbia per la scrittura, che viene riferita ad iniziativa del Dio unico.

Verosimilmente subito dopo Amenophis IV (1367-1350) **"...vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami..."** (Es 1,11a)

Più venivano oppressi più crescevano tanto che "...si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele." (Es 1,12b) incubo relativo perciò al timore di nemici in casa di Es 1,10

Gli Egiziani allora fecero lavorare forzatamente gli Israeliti come contadini e muratori (Es 1,14), tanto che poi: "...costruirono per il faraone le città deposito, cioè Pitom e Ramses."(Es 1,11b)

Tra Es 1,11a ed Es 1,11b c'è tempo per 60 anni di restrizioni crescenti contro gli Israeliti e la dinastia degli ultimi oppressori fu quella dei Ramseti (1300-1200 a. C.); il senso è che gradualmente si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele, finché le restrizioni crebbero tanto che furono anche impiegati per costruire quelle città.

La nascita di Mosè è da porre verso il 1300 a.C. al passaggio tra la XVIII e la XIX dinastia.

Con Mosè Dio susciterà il condottiero che dovrà condurre il popolo d'Israele fuori d'Egitto scegliendolo nella tribù di Levi.

"Mosè aveva 80 anni e Aronne 83 quando parlarono al Faraone". (Es 7,7)

Aronne potrebbe essere nato alla fine del regno del Faraone Horemheb (1334 -1304 a. C.), il generale affiancato al vecchio cortigiano Aje di Amarna. Horemheb s'oppose agli Hittiti che in oriente avevano battuto i Mitanni, già alleati degli egiziani ed impedì lo sfacelo dell'Egitto dopo l'avventura religiosa di Amenofis IV e dei suoi generi (i Faraoni Semenkhcre e Tutankhamon).

Mosè potrebbe essere nato, invece, sotto il regno di Ramses I che succedette ad Horemheb, all'inizio di un'altra dinastia, infatti, tra i due fratelli deve esserci stato un cambiamento del regno in quanto tre anni prima alla nascita di Aronne non c'era ancora evidentemente la restrizione d'eliminare i figli maschi ebrei.

Aronne, infatti, come visto (Es 7,7), aveva 3 anni in più di Mosè; quindi la decisione di un Faraone (di cui Es 1,22) di far gettare i neonati maschi nel Nilo si sarebbe concretata in quel triennio altrimenti anche Aronne doveva essere gettato nel Nilo; e ciò ci aiuta a situare nel tempo la storia dell'Esodo.

In quei 150 anni ci furono grandi costruzioni:

- nel tempio di Karnak (sotto Thutmoses III fino al 1437 a.C.);
- tombe nella Valle dei Re (Amenofis II e Thutmose IV fino al 1400);
- templi di Luxor (Amenofis III fino al 1362);
- nuova città di Amarna (Achenaton IV e Tutankaton, poi detti Amenofis IV Tutankamon).

Spostata più a nord la sede del Regno (da Amarna a Menfi nel Basso Egitto - a sud dell'odierna Cairo - agli inizi del delta del Nilo) Horemheb iniziò la conquista della Palestina.

Il provvedimento contro i neonati maschi Ebrei in cui incappa Mosè potrebbe collegarsi ad una recrudescenza connessa alla guerra contro la Palestina e, più probabilmente, ai primi anni di restaurazione dopo Amenofis IV, il "pio-eretico" ed i suoi generi fanciulli, forse per qualche implicazione degli ebrei con quella dinastia.

Quattro su cinque dei libri della Torah (Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) pongono i discendenti di Levi לוי in posizione preminente mentre ciò non è dato nel più tardivo libro del Genesi che preferisce Giuda, fondatore della casa regnante mitica di Davide; anzi il Genesi non fa presumere l'exploit dei discendenti di Levi

Giacobbe, peraltro nel Genesi è sferzante su Levi nelle profezie quando "...chiamò i figli e disse: radunatevi, perché vi annunzi quello che vi accadrà nei tempi futuri" (Gen 49,1) disse Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore. Perché con ira hanno ucciso gli uomini e con passione hanno storpiato i tori" (Gen 49,5-7) ed in un altro passo, "Maledetta è la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele." (Gen 34,25-31)

Mosè ed i Leviti sono chiave di volta dell'ebraismo per la scrittura ebraica.

Uno scriba Egizio, oggi, se potesse vedere la parola Levi in scrittura ebraica

quadrata לוי direbbe: Non è della mia scuola !



Direbbe: io avrei disegnato così :

Lo scriba commenterebbe (guardando da destra a sinistra):

JED (serpente)+**MEDU** (bastone)+**I** (giunco fiorito).

Poi spiegherebbe:

- **il gruppo serpente + bastone** è notissimo e si usa nei templi quando un Dio si rivolge al Faraone o viceversa; in tali casi il serpente che si legge J(gei) invece si legge JED perché (è una abbreviazione) così è invalso l'uso, in questo caso la **d** (che è una mano), anche se manca, si dà per presente e **IED** significa "dire o pronunciare" e siccome quello che dice un Dio o il Faraone si compie, significa "durare o essere stabile";
- il bastone che si legge **MEDU** significa anche "parola o parole", in quanto

come col bastone arrivi a destinazione, con le parole giuste si aprono le porte e si arriva egualmente;

- **I** (che non è vocale, ma consonante Jod) è il giunco fiorito, lo sbocciare della **vita**, la natura resa visibile, l'**Essere**.

E lo scriba egizio concluderebbe che lo scritto vuol dire "Dice parole dell'**Essere**" o "Stabili parole d'**esistenza**", "Dice parole di **vita**" e domanderebbe quale Dio o quale Faraone parla?

Viene alla mente S. Pietro che sembra sottolineare che questa è prerogativa del Dio d'Israele quando dice a Gesù: "Signore da chi andremo? **Tu hai parole di vita eterna.**" (Gv 6,68)

Potremmo spiegare che è il nome del progenitore di una tribù e che membro importante di questa tribù è il grande condottiero e profeta a cui Dio si è rivelato e con lui è iniziata per noi la rivelazione, perché: "...la vita si è resa visibile..." (1Giov 1,2) e "colui che è " l'Essere che noi diciamo יהוה lahweh.

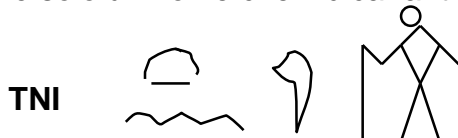
Dopo questa spiegazione potremmo vedere la parola Levi לוי come la leggerebbe un Egiziano, "Dice parole di lahweh" e riducendo l'Essere come l'Egiziano alla sola lettera ך "Dice parole di Colui che è".

Nella Torah c'è l'opera d'un grande scriba e un Egiziano non farebbe fatica a vedervi la mano di Thot.

E' ora opportuno fare una sintesi dei principali dèi solari Egizi.

DELLA I E II DINASTIA

Le prime due dinastie 2950-2660 a C. i greci (Manetone) le definiscono dei Tiniti, da Tis la città dell'Alto Egitto del primo Faraone Menes che si diede i nomi di Hor Aha Narmer, ma in Egiziano TNI vuol dire vecchio, il più vecchio, il maggiore, perciò è solo un nome che indica "antica dinastia".



T = mezza pagnotta, **N** = onda di energia, **I** = giunco fiorito, determinativo un uomo con bastone (vecchio).

Il Faraone Menes nel Basso Egitto fondò la città di Menfi dove fu adorato il dio Ptah e il sacro bue Apis.

Ptah: figura umana avvolta in bende da mummia, il grande creatore da cui prendono origine gli dei di Heliopolis .

DI HELIOPOLIS-ORIGINARI

Nun: acque primigenie, padre degli dei;

Aton: originario di Heliopolis autogenerato, è il dio del sole alla sera, si confonde con il dio Nun;

Shu: dio dell'aria e della luce, scaturito da Aton;

Osiride: è Ra primigenio, signore del mondo dei morti;

Iside: moglie di Osiride e madre di Horus, la maga;

Horus: raffigurazione un falco; personificato dal Faraone.

DI HELIOPOLIS-EVOLUZIONE

Ra: dio sole, testa di falco, personificato dal sole allo zenit;

RaKarakte: sole radioso dell'alba e del tramonto (testa di falco);

Kepri: coleottero/scarabeo, incarnazione del sole al mattino;

Aton: sole alla sera;

Maat: figlia di Ra, verità e giustizia (penna d'uccello);

NUOVO REGNO-TEBE

Ammon-Ra: il re degli dei del Nuovo Regno che speculazioni teologiche lo assimilarono a Ptah, è raffigurato con l'ariete dalle corna ricurve e dall'oca ;


Mut: moglie di Ammon Ra, alcune volte avvoltoio.

Con Amenofi IV, alcuni anni prima della nascita di Mosè, ci fu per vari anni un cambiamento teologico profondo che sovvertì la cosmologia degli dèi.

Si trattò di un'inspiegabile spinta ad un monoteismo in quel mondo politeista da parte di un Faraone, già principe malaticcio, che preso il potere da tredicenne specularò o fu fatto specularare attorno al dio sole Aton.

Questo Faraone cambiò il proprio nome in Ahen-Aton (amico di Aton), divenne iconoclasta nei riguardi degli altri dei, impose al popolo il nuovo culto, con grande odio delle altre classi sacerdotali, specialmente di quella potente del dio Ammone-Ra, che poi evidentemente si vendicò.

Con tutta la corte d'adulatori che assecondavano il suo misticismo il Faraone si ritirò con la famosa moglie Nefertiti in una città nuova da lui fatta costruire appositamente sulla riva orientale del Nilo, circondata da montagne, Akeht-

Aton (l'orizzonte-lo splendore di Aton), Tell el-Amarna,  e si mise a cantare inni al disco solare dalle molte braccia che portavano l'esistenza.

Certo è che questa spinta improvvisa al monoteismo è strana, e fa sospettare una qualche influenza d'elementi "devianti" a corte, che potrebbe essere lo spunto, al cadere di quel regno, per un atteggiamento ostile contro gli ebrei e poi l'ordine di ucciderne i neonati maschi.

Resta il fatto che degli inni di Ahen-aton v'è traccia nei Salmi 19-29-65-104.

In egizio il Dio Aton= l'TEN ha il seguente geroglifico:




I =giunco fiorito, **T**= mezza pagnotta, **N** = onda d'energia, determinativo cerchio d'eternità.

Se si scrive in ebraico, si legge da destra a sinistra **יְהוָה**, ma aggiungendo davanti il serpente e bastone di cui abbiamo parlato per il nome di Levi, si ha il nome Leviatan **לוֹיִתָן**, biblico mostro marino che secondo la tradizione ebraica simboleggia Sammaele la personificazione del male che sarà distrutto nei tempi a venire dal Messia.

Un Egiziano con Leviatan **לוֹיִתָן** leggerebbe "dice parole di Aton"che sono dei Tiniti" (I fondatori delle dinastie egizie):



- **לוי**, "Dice parole",

- **יְהוָה** " di Aton" 

Una rivoluzione era in atto nel mondo egizio con grandissimi interessi contrastanti, all'esterno contro gli Hittiti ed i Siriani ed all'interno tra le classi sacerdotali e per antiche rivalità tra il Basso e l'Alto Regno.

La classe conservatrice, che tendeva alla Chiesa-Stato, era la classe sacerdotale del dio Ammon-Ra che incarnava principalmente gli interessi della parte meridionale del paese.

Ammon era il dio della forza invisibile che tutto pervade.

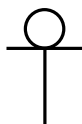
Aveva forme, ma era "il nascosto"; la sua teca era nella parte più interna del tempio, era invocato con un prescritto rituale e solo da certe persone e la teca in processione era coperta da drappi di protezione.

Aton, venne ad aumentare d'importanza già sotto Thutmosis IV ed il suo culto divenne più intenso sotto Amenofis III:

Era quella di Aton una teologia solare che nulla teneva nascosto agli sguardi. L'esaltazione di questa idea avvenne praticamente in concomitanza col fatto che con Amenofi III iniziarono matrimoni tra i Faraoni e principesse del regno dei Mitanni, che comprendeva anche la Mesopotamia settentrionale, la zona del Padd-Aram, e parte occidentale dell'Assiria e la maggior parte si estendeva in sinistra dell'Eufrate.

Là erano dediti a culti indiani degli dei Mitra e Aruna, ma v'era pure la radice, secondo la Bibbia, dell'origine degli ebrei che avevano l'idea del Dio Unico.

I templi erano spaziosi ed aperti ed il dio Aton è adorato in tutto il suo splendore; l'unico elemento antropomorfo erano i raggi che venivano rappresentati con mani che all'estremità portavano il segno del geroglifico vita.



Non è dato di capire se questa rivoluzione sia stata tutta volontà del giovane re, e quanto abbiano influito invece motivi puramente di potere tra le classi di sacerdoti e come certi circoli n'abbiano voluto rafforzare lo zelo per soppiantare Ammon-Ra ed i suoi beneficiari.

L'intento era duplice portare il culto solare al succo purificandolo degli annessi zoomorfi ed eliminando la moltitudine di dèi successivamente apportati e di spodestare la classe sacerdotale di Ammone togliendole il potere accentrando il potere spirituale nelle mani del faraone.

Il culto solare peraltro comportava, il mito di Osiride che sconfiggeva la morte e che portava a credere nella continuazione della vita in una sorta di paradiso terrestre: la valle dei giunchi.

Circa questa strana circostanza il noto Sigmund Freud ebbe ad osservare: Il credo ebraico, come è noto, recita "Shemà Israel Adonai Elohenu Adonai Ehad". Se la somiglianza del nome dell'egizio Aton alla parola ebraica Adonai e al nome divino siriano Adonis non è casuale, ma proviene da una vetusta unità di linguaggio e significato, così si potrebbe tradurre la formula ebraica: "Ascolta Israele il nostro Dio Aton (Adonai) è l'unico Dio".

Ireneo, nel II° secolo d. C., contro tentativi gnostici di distinguere più tradizioni teologiche coesistenti nell'A.T., scrive: "Se qualcuno vuole obiettare che secondo l'ebraico vi sono nomi differenti nelle scritture, per esempio Sabaoth, Elhoim, *Adonai* e altri simili, cercando di arguire diverse potenze e divinità, imparino che tutte indicano e si riferiscono ad uno e identico (Dio) (Ireneo, *Adversus Haereses*, II, 35, 3).

Ai tempi di Ahenaton alcuni gruppi di ebrei volontari, che in maggior numero risiedevano nel Basso Egitto forse già soggetti a gravi restrizioni, saranno stati pure invitati a costruire la città di Tell-el-Amarna, la nuova capitale, che era molto grande (10 Kmq circa).

In campo architettonico per la necessità di costruire in fretta la nuova

capitale, fu esteso l'impiego di mattoni di dimensioni molto più piccole 50x25x22 (in cm) e maneggevoli rispetto ai blocchi di pietra.

Abbiamo anche visto nel libro della Genesi come sia evidenziata una differenziazione dei patriarchi degli ebrei dalle popolazioni Cananee e dagli Hittiti là residenti, e la loro origine ed il loro imparentamento per matrimoni con gli abitanti dell'Alta Mesopotamia.

Tale situazione è parallela a quella storica che si viveva alle corti di Tutmosi IV (1421-1413 a. C) Amenofis III (1380-1355 a C.) e poi IV, dei generi di quest'ultimo e di Aie, che avevano sposato principesse dei Mitanni per assicurare al regno d'Egitto un appoggio esterno e l'apertura di un fronte orientale contro gli Hittiti, Siria e Canaan.

Lo stile è completamente rinnovato; tutto molto naif.

Tra gli alti dignitari si trovano uomini nuovi, gente di condizione modesta, elevati e fatti prosperare dal re.

Certo è che se il vecchio regime ripristinato da Horemheb avesse ritenuto che gli ebrei o la casta più nobile di questi fosse stata favorevole od avesse collaborato col precedente regime sarebbe stato possibile che su di loro si scagliasse la vendetta esemplare con nuove oppressioni .

Gli uomini nuovi della corte di Amarna furono destituiti dalle loro cariche ed i templi ebbero risarcimenti.

Il tentativo di procurare al Faraone la sua illimitata autorità d'un tempo, man mano trasferita alla casta sacerdotale, era naufragata e questa era tornata sotto l'influenza della gerarchia sacerdotale.

In effetti, il comandante Horemheb fu proclamato Faraone con l'assenso di tale classe col fine di restaurare il vecchio ordine, eliminando ogni traccia delle dottrine atonistiche, con mezzi polizieschi, utilizzando spie e delatori.

Per riorganizzare lo stato gran numero di uomini nuovi, ivi compresi molti giudici, vennero, così estratti dalla classe sacerdotale.

Riporto in parallelo un brano dell'inno al sole d'Achenaton in confronto al Salmo 104 . **Inno ad Aton**

Salmo 104

.....

.....24-29.....

Quanto numerose sono
le tue opere
Tu hai creato la terra secondo
il tuo cuore quando tu eri solo:
gli uomini ,tutto il bestiame ...
I paesi stranieri, la Siria e Kus,
la terra d'Egitto;sei
tu che dai
a ciascuno il suo posto ,tu
provvedi ai suoi bisogni....
Tu hai fatto il Nilo in questo
basso mondo,tu lo mantieni
come desideri, per mantener
vive le genti.
Quanto sono eccellenti i tuoi
disegni,o Signore dell'Eternità
Vi è un Nilo nel cielo per gli
stranieri e per il bestiame di
ogni paese. (vd Salmo 65,10)

Quanto sono grande, Signore
le tue opere.
Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue
creature
Ecco il mare spazioso
e vasto:

li guizzano senza numero
animali piccoli e grandi. .
Lo solcano le navi, il
Leviatan che hai plasmato
perché in esso si diverta.
Tutti da te aspettano che
che tu dia loro il cibo
in tempo opportuno;
Tu lo provvedi,
essi lo raccolgono,Tu apri
la mano, si saziano di beni.

Proprio nel Salmo 104, che si può accostare ad un inno al sole-Aton, esce la

parola Leviatan che all'interno contiene la parola Athon e che in egiziano, come abbiamo visto, vuol dire "Dice parole di Athon".

Nella Bibbia ebraica il Leviatan è citato con il suo nome altre 4 volte; precisamente: Is 27,1-Sa74,14- Gb 3,8 e 40,25 .

Dal parallelo è evidente l'accostamento tra il Leviatan e il Nilo .

Al versetto Is 27,1, la Bibbia di Gerusalemme, in nota cita un poemetto di Ras-Shamra (sec XIV a.C., proprio dei tempi in questione): " Tu schiacterai Leviatan, serpente fuggiasco, tu consumerai il serpente tortuoso, il potente dalle sette teste."

Il Nilo, personificazione dell'Egitto, era tortuoso e si gettava in mare con il suo delta formato da sette capi d'acqua.

Una carta antica riporta i nomi romani conosciuti per le sette foci o bocche allora esistenti:

- Le occidentali : -Canobicum ;
 - Bolbitinum;
 - Sebennyticum (dalla città di Sebennytos);
- La **centrale** : -**Pthatniticum** (dal dio Ptah);
- Le orientali : -Mendesium (dalla città di Mendes);
 - Taniticum (dalla città di Tanis);
 - Pelusiacum.

Ora nel Salmo104 il Leviatan non è trattato tanto male ed è visto in forma benevola (come appunto era il Nilo nell'inno ad Aton) quale annunciatore "dice parole del sole ITN aton" della divinità o indicasse appunto il Nilo, mentre negli altri riferimenti biblici assume l'aspetto dell'oppositore e della promanazione del male, come se ci fosse stata un'inversione di tendenza, una correzione di rotta; la classe sacerdotale Levi e Leviatan, forse alle origini non erano tanto in disaccordo!

Ci fu come un ribaltamento di fronte, un evento che tramutò in una chiara opposizione ciò che prima era quasi amicizia od un rapporto di reciproco vantaggio: "In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, lunga e forte, il Leviatan serpente guizzante, il Leviatan serpente tortuoso e ucciderà il drago che sta nel mare. " (Is 27,1); forse era cambiato l'atteggiamento nei riguardi della nuova dinastia di faraoni.

Ecco che appare "il serpente tortuoso", "il serpente antico" con cui è raffigurato il nemico, l'oppositore, incarnato nel Faraone, dei Tiniti promanazione, ma ci fu un tempo, pur senza contare Amenofi IV, quando Levi fu amico della casa del faraone regnante, al tempo di Giuseppe.

Leviatan è "l'oppositore", perché i faraoni si fanno adorare e si dichiarano dèi nascondendo al popolo il vero unico Dio .

Nel Salmo 74 il Leviatan riceve una grave sconfitta all'atto dell'uscita degli ebrei dall'Egitto; infatti: "Tu con potenza hai diviso il mare, hai schiacciato la testa dei draghi sulle acque. Al Leviatan hai spezzato la testa, lo hai dato in pasto ai mostri marini." (Sal 74,13-14)

Il passaggio del Mar Rosso segna l'inizio di una vittoria dopo evidenti gravi sconfitte e sofferenze.

Le parole ebraiche usate per designare ciò, che è tradotto in italiano con i draghi e i mostri marini nel Salmo 74 ai versetti sopracitati sono:

- draghi; תַּנִּינִים *tanninim*; (in Isaia 27,1 al singolare tannin);
- mostri; תִּתְנוּנִים *tittenonnù*.

Evidente è l'assonanza con i Tiniti.

Il Nilo è in pratica la spina dorsale dell'Egitto e rappresenta i suoi dèi.

Lo sbocco centrale del delta indica proprio il progenitore Ptah e gli altri sbocchi, per l'assonanza dei nomi, il dio Nun ed in definitiva i primi Faraoni detti i Tiniti .

Alcuni punti che sembrano più mitici nel libro della Genesi vanno riletti, perciò, con il pensiero che c'è anche una volontà d'evidenziare la totale opposizione della creazione di concezione ebraica monoteista nei riguardi dei miti della concezione Egiziana, contrastando ogni punto a partire dagli inizi, cioè dalla testa.

A tal riguardo si pensi che :

- per gli egiziani al tempo di Mosè nel Nuovo Regno il dio più importante, il grande re degli dei, era Ammon - Ra; Ammon



in egiziano IMEN indica "Io(sono) stabile" ed è una qualificazione del dio Ra che è personificato nel sole il quale si individua con le consonanti R+ A', cioè erre+'avin .

- per gli ebrei l'insieme R+A'(avin) é: **רע** = **il male**.

La moglie di Ammon è Mut (M+Waw+T), la dea di Karnak, che è un avvoltoio femmina, ed in ebraico: **מות** = **la morte**.

In egiziano il Faraone vuol dire: "La grande casa"

PER(casa) +A'A(grande)=PERA'A;

In ebraico Faraone si scrive: **פֶּרַע**.

Non ci vuole molta fantasia per vedere nella lettera ebraica P = **פ** una bocca, infatti, in ebraico bocca si dice Pe e si scrive **פה**.

Immaginiamo la parola ebraica di **Faraone** come segue **פֶּ-רַע** e si ricava "bocca di Ra", ossia "Parla Ra" = "Parla il male"; così il Faraone è l'incarnazione del male.

La terra d'Egitto spesso nell'Antico Testamento è chiamata **רהב** Rahab, in italiano Raab, perché l'h è una leggera aspirazione: "Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono; ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là (Sion) sono nati." (Sal 87,4)

Raab, come Leviatan, è un mostro del caos primitivo.

"..Signore, svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non hai tu forse fatto a pezzi Raab, non hai trafitto il drago ?" (Is51,9b)

Isaia si riferisce al passaggio del Mar Rosso per l'uscita dall'Egitto, questa terra in egiziano antico è anche RA"-A'B, siccome A'B è "stare", vuol dire "dove sta Ra".

In egiziano A"A' all'interno di RA"-A'B vuol però dire anche "nobile, grande magnate" ed allora, questo è il gioco si annullano quei nobili A"A' con una h e si ha Raab che in ebraico si scrive **רהב** RHB, mentre, per rispettare l'egiziano si sarebbe dovuto scrivere **רעאב** RA"A'B,

Questo modo di scrivere in ebraico infatti sarebbe stato inaccettabile, perché avrebbe il significato una bestemmia: Ra" **רע** è padre **אב**.

Isaia, che evidentemente conosceva i geroglifici, fa questo gioco di parole nel Salmo e si rifà all'evento del Mar Rosso e spiega che siccome Dio in quella occasione ha precipitato da cavallo i nobili **A"A'** del Faraone, di fatto ha fatto a pezzi, cioè ha squarciato Raab e in senso letterale-figurativo ciò è recepito

dalla parola Raab רהב che al posto dei nobili A'A' egiziani ha un'h ה aperta.

Questa è anche una prova che Isaia legge la lettera h “fuori, aperto” e רהב si può dire il "corpo/popolo ר (d'Israele) uscì ה da dentro ב (lettera di casa)"; B in egiziano è anche posto luogo ed in senso generale Egitto; perciò “il popolo uscì dall'Egitto”.

Mosè egiziano

Il 1° capitolo del libro dell'Esodo riporta l'episodio delle levatrici che non obbedirono all'ordine del Faraone di far morire i neonati maschi di coppie ebraiche per cui:

-Es 1,20a “Dio beneficò le levatrici”

-Es 1,21 “E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una numerosa famiglia.”

Considerata la disobbedienza delle levatrici il Faraone ordinò al popolo: “Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia.” (Es 1,22b)

Evidentemente il popolo obbedì, informando le guardie per cui poi la punizione si rivolgerà anche sugli egiziani e non solo sul Faraone.

Il 2° capitolo dell'Esodo dal versetto 1 al 10 descrive l'episodio di Mosè salvato dalle acque ed inizia: “Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi.” (Es 2,1)

Sono il padre e la madre di Mosè e da come è stato condotto il discorso sembrerebbe che sia da concludere che le levatrici che s'opposero al Faraone erano donne della tribù di Levi (Sifra e Pua le due levatrici indicate in Es 1,15 , e dice il Talmud, erano proprio la madre e la sorella di Mosè; Sifra e Pua forse erano i nomi con cui le conoscevano gli egiziani).

In “**Decriptare la Bibbia**” in “**Chi ha scritto l'esodo conosceva i geroglifici**” ho già presentato come la descrizione di Mosè salvato dalle acque è in pratica la lettura di un geroglifico che dice “figlio di Faraone” onde la figlia del faraone, che lo trova, nella scena legge un geroglifico vivente.

Lei non ha figli, forse non ne può avere, questo allora è il figlio atteso, è figlio di Faraone, lo dicono i segni del geroglifico, nato tra i giunchi del Nilo, diretta promanazione del dio Nun.

In Es 6,16-27 è riportata la dinastia di Levi, terzo figlio di Giacobbe e Lia, da cui discende il nipote Amram che sposò Iokobed (sua zia Es 6,20) e fu padre di Aronne, di Mosè e di Maria; cioè Levi è il bisnonno di Mosè.

I nomi dei genitori di Mosè sono un programma:

Amram אמרם “trattato da schiavo עמר vive ם”,

Iokobed יוכבד “E' י a portare ך il peso/la gloria כבד”.

Per la cesta di papiro la parola che è usata dal libro dell'Esodo è la stessa che usa il Genesi in 6,14 per l'arca di Noè e precisamente תבת tebat, ed altre volte nella Genesi la chiama anche תבה tebah.

Nel libro “Simboli del pensiero ebraico” (G.Busi-Enaudi 1999) è ipotizzato che tale parola non sia d'origine ebraica, ma egiziana.

Sono così andato a cercarla tra i geroglifici e ne ho trovati due che fanno al nostro caso, **TB** = vaso, infatti, è un vaso per Noè e per Mosè e **TBT** = gabbia, come di fatto l'arca fu per gli animali .

Con i geroglifici comincia a delinarsi il processo di dilatazione della parola disegnata capace di creare lei stessa racconti.

Se ne ricava che:

-chi ha scritto l'Esodo conosceva bene l'egiziano;
-quanto è lì scritto è molto più denso di quanto si è in grado di cogliere;
-non v'è stata semplice traslitterazione di suoni della lingua parlata, ma anche la ricerca di dare con l'uso delle lettere una descrizione del significato della parola.

In definitiva se i geroglifici costituiscono molto di più di un rebus in quanto si perviene a concetti tra loro sottilmente collegati, l'ebraico lo è molto di più in quanto, li comprende e li elabora ulteriormente .

La "cattedra" di Mosè è effettivamente quella di un grande scriba tanto che Gesù osservò (Mt23,2): "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei", eredi di quella cultura.

Adottato dalla figlia del Faraone, Mosè continuò a frequentare la casa della madre e col fratello Aronne e la sorella Miriam imparò anche la lingua di famiglia, i racconti, le tradizioni ed il culto per il Dio dei padri, essenziale ed esistenziale opposto agli dèi d'Egitto dai culti austeri, pieni di parole e di magia.

Esodo 2,11-15 racconta perché Mosè fuggì dall'Egitto: "In quei giorni, Mosè, cresciuto d'età, **si recò dai suoi fratelli e notò** i lavori pesanti da cui erano oppressi. **Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli.** Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, **colpì a morte** l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia . Il giorno dopo, uscì di nuovo e, vedendo due Ebrei che stavano rissando, disse a quello che aveva torto: Perché percuoti il tuo fratello? Quegli rispose: Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di **uccidermi come hai ucciso** l'Egiziano? Allora Mosè ebbe paura e pensò: Certamente la cosa si è risaputa. Poi il Faraone sentì parlare di questo fatto e cercò di mettere a morte Mosè. Allora Mosè si allontanò dal Faraone e si stabilì nel paese di Madian e sedette presso un pozzo."

Si recò dai suoi fratelli e notò ... uscì a controllare i lavori che facevano:

"Uscì verso" - **יצא אל** in favore o contro;

"Vide" **ראה** per guardare. per controllare.

Mosè aveva ricevuto la migliore educazione di quel tempo, era orgoglioso di essere egiziano, aveva un alto senso della giustizia, ma aveva preso latte di madre ebrea: "Uscì verso", perché, "cresciuto d'età", con l'incarico di controllare dei lavori, quindi, potenzialmente contro, perché il compito d'un figlio di Faraone che ormai personificava il male, non poteva che essere contro gli ebrei.

Quel "dai suoi fratelli", indica che anche questa era una realtà ben chiara in Mosè e che i legami del sangue e lo spirito della famiglia ebrea lo avevano permeato; era diviso in se stesso, le due educazioni non si conciliavano, in lui c'era una profonda lotta.

" **Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli**" (Es 2,11b) e i meccanismi psicologici contrastanti non ressero davanti all'ingiustizia e, in un raptus d'ira, uccise l'egiziano e lo sotterrò.(Es 2,11.12)


Nel versetto Es 2,11b troviamo avvicinati il nome di "egiziano" e di "ebreo". la parola "egiziano" **מצרי** MS'RI in ebraico deriva dal radicale **צרר** "angustiare, opprimere, nemico" ed in egiziano, **MS** è nascere, **R** è bocca, e col determinativo di acqua, indicando con un segno un labbro può anche essere "sponda e/o riva"



I'W indica "è", quindi **MS-R-I'W**, si può tradurre "**è nato sulla sponda** " sottinteso del Nilo, che era una divinità .

Gli ebrei, invece, sono poveri uomini normali, perché come le persone normali, nati: "...tra le due sponde del sedile per il parto" (Es 1,16) che è messo appunto in antitesi ai nati tra le sponde del Nilo.

Per quanto riguarda la parola "ebreo" **עברי**, A'BRI' in ebraico, deriva dal radicale **עבר** "passare, passare in mezzo", ma per l'egiziano antico **HBRI'W** "è spinto sulla sponda", cioè emarginato, infatti:

HB  "mandato, calpestato", perciò "spinto";

R come detto prima "sponda" ;

I'W "è".

Spinti a stare sulla sponda, cioè tenuti emarginati.

Torniamo all'attività che Mosè (M) doveva espletare per il controllo dei lavori, questa comportava :

- F un incarico del Faraone,
- M un sovrintendente (egiziano) ,
- A uomini di M (egiziani) per controllare i capisquadra,
- B i capisquadra (ebrei) ,
- C gli operai (ebrei), es. dieci per squadra.

- (1) Un egiziano A colpisce un ebreo B,
- (2) Mosè colpisce a morte l'egiziano A;
- (3) il giorno dopo due Ebrei, un B e un C litigano, Mosè vuole intervenire in favore di C e chiede a B
- (4) "Perché percuoti il tuo fratello?", ma viene contestato da B, si sente rinfacciare l'uccisione dell'egiziano A;
- (5) il Faraone F venuto a conoscenza farà applicare la pena di morte;
- (6) Mosè fugge e va nella terra Madian vicino ad un pozzo.

Gli elementi del racconto sono il lavorare sotto un oppressore, la violenza e la divisione tra gli egiziani e tra gli ebrei, il sospetto e la delazione.

In questa situazione, vince il male in assoluto, perché comunque ci scappa un morto e Mosè è colpevole.

Quest'episodio è basato tutto su parole relative ad atti di violenza e per il replicare un poco pletorico di tali atti gli stessi paiono sottintendere un messaggio.

Trattandosi d'episodio in cui entra in conflitto l'ebreo con l'egiziano è possibile un messaggio cifrato misto tra le due lingue.

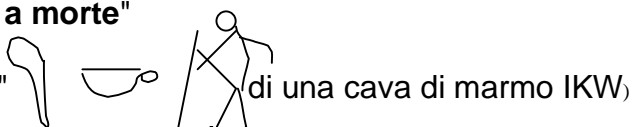
(1) ebraico **מכה** (mkh) "**colpire**".

egiziano (mk)



(2) ebraico **יק** (IK) "**colpire a morte**"

egiziano "capo cavatore"

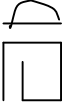



(3) ebraico "**litigano, rissano**" **נסים** (NSIM)

egiziano NSY è il titolo del Faraone (Ved.- "**Chi ha scritto l'esodo conosceva i geroglifici**", già visto nel racconto della nascita di Mosè = "è appartenente al giunco")

(4) ebraico “percuoti” a'r-hkt רע תכה (TKH RA”)

“indica ת così כ d'uscire ה da Ra רע”.

egiziano THI   è violato (frontiere) RA” di Ammon Ra, cioè dell'Egitto.

(5) ebraico "uccidere" הרג hrg (HRG)

egiziano HR è faccia/terrore 

G è il determinativo di trono;

(6) ebraico "Madian" מדין MDIN , “ מ vita” “דין giudizio”

egiziano MDW indica parola, bastone, (punizione)

e IN “vicino, di fianco”

(7) ebraico הַבְּאֵר (hè ה articolo) HBA'R "pozzo"

egiziano *Fonte di Heberet*, è il nome di un'oasi fortificata da Seti I quale base dell'esercito per le incursioni in Palestina.

Si è perciò ottenuto:

"Mosè colpì il guardiano che morì.

Il capo dei cavatori della lite al Faraone indicò.

Così (Mosè) dovette del paese di Ra violare la frontiera,

per paura d'essere ucciso dal Trono,

vivendo del giudizio la punizione,

vicino al pozzo dell'oasi di Heberet. ”

Seguendo l'idea di estrarre dal racconto quanto di ripetitivo circa il colpire e l'uccidere, leggendo le parole doppie anche in egiziano si trovano elementi ulteriori sull'intera storia .

Mosè, infatti, non poteva stare poi molto lontano se come si arguisce dall'Esodo, era in facile comunicazione col fratello Aronne.

L'interessante è che un uomo così ha visto bene come si incidevano i geroglifici sulla pietra e come si scrivevano sui papiri.

Il fatto che Mosè, adottato dalla figlia d'un Faraone, debba essere giustiziato indica che è cambiato l'animo del Faraone o che è cambiato Faraone, oppure è cambiata anche la dinastia.

Di fatto Horemheb morì nel 1304 a C. senza figli, e la storia ci dice che salì al trono un altro generale che sotto Horemheb era stato nominato visir della città di Tanis nel delta, che si fece chiamare Ramses I, fondatore della XIX dinastia e che ovviamente fu sponsorizzato dai soliti interessi dei sacerdoti di Ammon Ra e dei latifondisti che desideravano acquisire ancora più potere.

In tale tempo, cioè sotto Horemheb, sarebbe collocabile ed anche meglio inquadrabile la strage degli innocenti neonati ebrei nel Nilo.

Una decisione del genere ha in se il carattere di una tantum, perché in via continuata sarebbe stata una decisione contraddittoria, in quanto volevano il lavoro a basso costo ed allora gli Egiziani dovevano avere anche interesse che la mano d'opera non diminuisse troppo.

La strage può correlarsi a vendette desiderate da tempo soprattutto contro persone atee per la religione egiziana, sospettate d'essere favorevoli o ritenuti partigiani del vecchio regno di El-Amarna, punizione che con l'avvento poi del nuovo regno di Ramses I era di monito per tutti gli egiziani, perché si allineassero alla nuova politica.

Mosè, perciò, sarebbe stato adottato da una figlia del Faraone Ramses I, ma questi regnò poco più di un anno ed alla morte lasciò il trono al figlio Seti I

che regnò per 12 anni e morì in piena virilità.

Seti I nei primi anni di regno combatté contro gli Hittiti conducendo tre armate al seguito, di cui una nominata di Ammon-Ra o "Potente di archi" ed impiantò una fortezza di notevoli dimensioni a Bet Shean in quanto la via per la terra di Canaan era l'unica strada che un esercito poteva cercare di percorrere se voleva attaccare l'Egitto.

Bet Shean è a 25 Km a sud del mare di Galilea ed a 6,5 Km ad Ovest del fiume Giordano; in tal località fu ritrovata una stele che ricorda l'evento.

Seti I iniziò anche varie costruzioni tra cui un santuario ad Osiride nella località di Abido che è a nord di Amarna, santuario tanto auspicato dalla classe sacerdotale per ricompensare il dio delle offese ricevute ai tempi dell'eretico Amenofi IV, tempio che, però, Seti I non poté completare.

A 960 Km a nord di questa costruzione, a Nauri ai confini con la Nubia, incisa su una roccia è stata trovata una iscrizione (come c'è questa stele a nord ci saranno state altre al sud) con ordini dalla quale si evince che si trattava di mandare molte persone ad Abido ed evidentemente non tutte saranno state contente di andare e molte saranno state costrette.

In tale testo, tra il personale del tempio di Abido c'erano anche gli escavatori e cercatori d'oro impiegati nel Sinai nelle miniere presso il Mar Rosso.

Per le esigenze dell'esercito e di questo personale che doveva raggiungere i posti di lavoro il Faraone Seti I aveva riimpiantato varie oasi, come quella già citata di Heberet.

Che Mosè fosse della guardia del corpo del capo dei cavatori per il tempio di Abido dove le sofferenze dei fratelli erano tante, sembra di sì da quanto s'è ricavato ?

Nella letteratura talmudica, il libro Sanhedrin e nei Midrashim, il Séfer ha-Jashàr, libri che riportano antiche tradizioni orali su Mosè, nonché nel Divrè ha-jamim le-Moshè Rabbènu, è raccontato che Mosè, prima di andare a Madian, sarebbe stato per 40 anni in Nubia dove fu fatto anche re di Kush, e combatte contro gli etiopici.

Che Mosè poi in tutti quegli anni di esilio possa essere ritornato dal sud attraversando lo stretto tra penisola Arabica ed Etiopia in Nubia non è dato saperlo, come pure se Mosè in quegli anni d'esilio abbia visitato anche la Palestina e sapesse dove poi portare il popolo fuoriuscito.

La Bibbia, comunque, nell'episodio che ha provocat già o la fuga a Madian (Es 2,11) indica Mosè ancora giovane e nulla più dice della principessa egiziana che l'aveva adottato, il che fa presumere che fosse morta .

Segue parte 2°

a.contipuorger@tin.it